Alla XII Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili in programma a Firenze

Dodici spettacoli da cinque nazioni

La manifestazione a carattere monografico intitolata « I Greci: nostri contemporanei? » si articola inoltre in un convegno di studi, una rassegna cinematografica sul « mito greco » e una serie di proiezioni di videotapes

ROMA — « I Greci: nostri contemporanei? » è il titolo, ma vuol essere anche una programmatica insegna critico culturale, della XII Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili, che si svolgerà a Firenze dal 24 aprile al 13 maggio, su iniziativa del Comune, della Provincia e dell'Azienda autonoma di turismo di Firenze con l'adesione della Regione Toscana.

La Rassegna, nata nel 1965 all'insegna tematica di « L'uomo e la guerra » — non a caso fu inaugurata allora dal *Gioco dei potenti* allestito da Strehler per il Piccolo di Milano — ha ormai quasi quindici anni di vita, comprese le forzate interruzioni (riprende ora dopo due anni di silenzio) dovute a difficoltà di carattere generale, non molto dissimili da quelle che hanno coinvolto altri enti consimili.

Oggi, con il nuovo impulso degli enti locali, come ha sottolineato Luigi Tassinari, assessore alla Cultura della Regione Toscana, nel corso di una conferenza stampa, la Rassegna internazionale riprende il suo posto, riproponendosi come struttura culturale e come punto e momento di incontro, di dibattito e di verifica critica. Alla conferenza stampa sono poi intervenuti, illustrando i vari aspetti dell'importante manifestazione, il presidente della Rassegna, Giorgio Mori, i responsabili artistici Giorgio Polacco e Valerio Valoriani. Era presente anche l'addetto culturale dell'ambasciata greca a Roma.

Perché il ritorno a una rassegna teatrale di tipo monografico, dopo un periodo di rassegne antologiche, e, ancora, perché proprio il tema dei « Greci », con il volutamente polemico interrogativo circa la loro contemporaneità? Hanno risposto Mori e Polacco, precisando la volontà di una scelta caratterizzante e soprattutto qualificante rispetto ad altre iniziative e rassegne del genere. Una scelta, quella monografica, indubbiamente non facile, che presuppone — ha precisato Polacco — « una difficile ma non impossibile simbiosi culturale con quel che il tempo sociopolitico, con quel che le suggestioni di vario genere sapranno e dovranno suggerire, proporre, imporre ».

In quanto al tema (un titolo che prende le mosse da un celebre saggio di Jan Kott) vi è l'intento di sollecitare un dibattito sulle questioni non da oggi poste dalla grande drammaturgia greca e dalla cultura classica più in generale; nodi e problemi tuttora al centro degli interessi della cultura europea.

La rassegna, oltre ai 12 spettacoli in cartellone (6 italiani, due greci, 2 tedeschi della RFT, 1 spagnolo e 1 tedesco della RDT), si articolerà un convegno di studi (dal 26 al 29 aprile a Palazzo Medici Riccardi) con la partecipazione di studiosi come Garin, Kott, Albini, Marzullo, Besson, Sanguineti, Dort, Hubay e numerosi altri; in una rassegna cinematografica, « Il mito greco nel cinema », organizzata in collaborazione con il Gruppo toscano del Sindacato nazionale critici cinematografici (26 aprile 3 maggio), e in una rassegna internazionale di videotapes (7-11 maggio), dedicata ad esempi di « teatro filmato ».

n. f.

Il programma

Aristofane, regia di Karolos Koun (2-3 maggio).
I resti di Frinico *di Rostagno, regia di Rostagno, (3-4-5-6 maggio).*

Teatro Stabile di Bolzano: Elektra *di Hugo Von Hofmannsthal, regia di Antonio Taglioni (4-5-6 maggio).*

Schauspiel di Colonia: Il ciclope *di Euripide, regia di Roberto Ciulli (5-6 maggio).*

Gruppo Sperimentale Teatrale: Il ritorno di Oreste *di Mario Ricci, regia di Mario Ricci, (7-8-9 maggio).*

Centro Teatrale Bresciano, Compagnia della Loggetta, Teatro Regionale Toscano, Comune di Firenze: Edipo *di Seneca, regia di Massimo Castri (7-8 maggio).*

Companyia Nuria Espert di Barcellona: Fedra (una altra Fedra, per favore) *di Salvador Espriu, regia di Lluis Pasqual (8-9 maggio).*

Il Corrozzone: Ebdomero *da Giorgio De Chirico, (11-12-13 maggio).*

Deutsches Theater di Berlino: Filottete *di Heiner Müller, messa in scena di Alexander Lang, Christian Grashof, Roman Kaminski (21-25 aprile).*

Il Gruppo Libero: Capitano Ulisse *di Alberto Savinio, regia di Arnaldo Picchi (Teatro Affratellamento 26-27-28 aprile).*

Schauspiel di Francoforte: Antigone *di Sofocle Hölderlin, regia di Christof Nel (27-28 aprile).*

The Greek Art di Atene: Edipo Re *di Sofocle, regia di Karolos Koun (30 aprile 1. maggio);* La pace *di*

TEATRO - Dramma di Peter Handke in prima italiana a Roma

Cerca l'io perduto e trova solo morte

« Gli esseri irrazionali stanno scomparendo » rappresentato al « Piccolo Eliseo » con la regia di Giancarlo Sepe

ROMA — Forse a Peter Handke non farebbe piacere, ma alla lettura e alla visione di questi suoi *Esseri irrazionali stanno scomparendo*, che si rappresentano in «prima» italiana al Piccolo Eliseo, il nostro pensiero corre ad Brecht delle grandi parabole sul capitalismo, da *Santa Giovanna dei macelli* al *Signor Puntila*, ad *Arturo Ui*, per ricordare solo qualche titolo.

Brecht è stato fra i bersagli polemici dello scrittore, drammaturgo, poeta austriaco (classe 1942), come di buon numero dei giovani autori di lingua tedesca della generazione postbellica. E' vero, e lo documenta anche il nutrito programma di sala, che le aggressive posizioni di Handke hanno subito qualche rettifica, ma il dissidio di fondo resta. Eppure...

Hermann Quitt, imprenditore, e quattro suoi colleghi, fra i quali una donna, tutti fabbricanti di generi di larga vendita, hanno stipulato un accordo per dividersi il mercato, senza danneggiarsi reciprocamente. Ma Quitt è in piena crisi esistenziale, alla vana ricerca di un anacronistico « io » perduto, per affermare il quale non può che rompere i patti, minacciando di rovina i suoi concorrenti. Scelta distruttiva. Contro Quitt viene armato il braccio di un piccolo azionista, specie di «zecca nell'ombelico dell'economia», come egli stesso si definisce, o, se volete, giullare del sistema. A Quitt non sarà difficile schiacciare, alla lettera, quel fastidioso insetto; e darsi, poi, tuttavia, la morte con le proprie mani.

L'apologo, in sè, sarebbe di un semplicismo desolante (altro che l'ambiguità dialettica di Brecht, appunto), se a corroborarlo non ci fosse più d'un riflesso della dolorosa esperienza personale di Handke (il quale, ha notato un critico della RFT, scrive sempre di sè): *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* risale agli inizi del 1973; l'anno precedente, Handke aveva dedicato al suicidio di sua madre, avvenuto da poco, quella che è la sua maggiore riuscita in campo narrativo, *Infelicità senza desideri*. Le nevrosi della signora Handke, cinquantenne di origine proletaria, e del presumibilmente coetaneo Hermann Quitt, che ha raggiunto fortuna e successo, si confondono nel segno di un disagio individuale e sociale, in varia proporzione e in diverso rapporto fra loro.

Ed ecco, nel testo drammatico al pari che nel romanzo, l'elegia di un mondo ancora ottocentesco, quando mediato dalla letteratura, quando dalle memorie di famiglia; il tentativo di un recupero di valori smarriti, introvabili ormai se non come prodotti di serie, meccanica ristampa di stereotipi (che siano la cucina-tinello o le canzoni operaie), da esibire nei grandi magazzini, sotto l'egida della civiltà dei consumi e della cultura di massa. Ecco la critica del linguaggio della pubblicità, che è poi un aspetto della critica del linguaggio, della sua soperchieria e inadeguatezza: costante in Handke, ma qui non così ardita nè così radicale come nelle sue opere d'avanguardia.

Il regista Giancarlo Sepe ci sembra tenda a prospettare *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* (il copione, tradotto da Vittorio Sermonti e Aldo Pacifici, risulta sottoposto, del resto, a tagli non pochi e non lievi) come una metafora, elegante e un po' sommaria, sulla solitudine e la vocazione mortale della borghesia. L'impronta dei suoi precedenti spettacoli più indicativi è già nella scena di Uberto Bertacca, tutta in nero o in grigio, con quel fondale di scura plastica trasparente, dietro cui un praticabile a due piani, sezionato in scomparti come uno schermo multiplo, consente una certa contemporaneità di azioni, evocando i personaggi anche quando non siano implicati nella vicenda specifica in atto. Una impegnata partitura di Arturo Annecchino, eseguita nella penombra (violino e pianoforte), dà riscontro inquietante alle parole, e talvolta le sopraffà.

Gli attori, tutti in frac (e in abito da sera le attrici), recitano con stilizzata puntualità. Umberto Orsini è Quitt, atteggiato come un novello angelo sterminatore quando scaccia (invenzione registica, per Handke sono loro ad andarsene) i suoi nemici. Ilaria Occhini rende bene (è il momento migliore della sua parte) la componente erotica dell'attivismo manageriale. Appropriati Lombardo Fornara, Antonello Fassari, Adriano Amidei Migliano, Vittorio Stagni. Isabella Guidotti è la moglie di Quitt, figura furtiva in molti sensi. Remo Girone presta la sua maschera singolare ad Hans, il confidente-maggiordomo del protagonista, da più d'uno avvicinato al Leporello di Don Giovanni (ma a noi ha rammentato piuttosto il Frontino del *Turcaret* di Lesage). Trionfali le accoglienze del pubblico.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Umberto Orsini, Remo Girone, Ilaria Occhini nel dramma di Handke in scena al Piccolo Eliseo

Il Teatro del Buratto all'Argentina

ROMA — Per la rassegna di teatro per ragazzi organizzato all'Argentina va in scena oggi alle 15,30 lo spettacolo **Cipi** tratto dall'omonimo racconto di Mario Lodi e adattato dallo stesso Lodi con Tirin Mantegazza e Franco Spadavecchia. La regia di **Cipi**, che verrà replicato domani e giovedì, è di Velia Mantegazza che lo ha allestito per il Teatro del Buratto

APPUNTI SUL VIDEO

di Giovanni Cesareo

Le sette vite del telequiz

Il senso della riproposta di « Lascia o raddoppia? »

La prima cosa che viene in mente, considerando la nuova edizione di *Lascia o raddoppia?* che, dopo più di vent'anni, torna da questa settimana sul video, è che alla RAI le idee scarseggiano davvero. Lo hanno rilevato quasi tutti. Ma, intanto, se non altro per avanzare un simile rilievo critico, quasi tutti hanno scritto di *Lascia o raddoppia?*, quotidiani e settimanali. Dunque, l'idea c'era, in qualche modo, se ha già avuto tanta eco. E, del resto, era prevedibile che la « trovata » funzionasse, almeno sul piano della risonanza: siamo in tempi di revival, e, per molti, riandare al passato serve, insieme, a cullarsi nella nostalgia e a misurare la distanza che ci separa dagli anni Cinquanta, non certo migliori di quelli che stiamo attraversando.

Ma è anche vero, poi, che l'eco suscitata da un programma televisivo sulla stampa — spesso prima ancora che sia andato in onda — non basta a provare che si tratti di una buona idea (ma non basta nemmeno a decretarne il successo presso la platea televisiva, per fortuna). Il fatto è che la tv « fa notizia » quando gli altri apparati dell'informazione decidono che la faccia: tanto è vero che, mentre su programmi che non valgono nulla si scatenano spesso piccole tempeste di pettegolezzi e corrono torrenti di piombo, su altre trasmissioni di tutto rispetto non viene scritta una sola riga. La logica dei valori, nell'universo dell'informazione, è una logica « interna », anche se poi si impone all'esterno, sull'universo dei « consumatori » dell'informazione. Così, si fabbrica la « popolarità » di un avvenimento, o di uno spettacolo, o di un personaggio, ma questo ha spesso poco a che fare con la *qualità* di quell'avvenimento, di quello spettacolo, di quel personaggio.

La riesumazione di *Lascia o raddoppia?* non è una grande idea, ma, anche grazie al *battage* creato dalla stampa, potrà contare su milioni e milioni di telespettatori. E, ovviamente, è proprio questo che importa ai dirigenti della RAI che hanno accettato la proposta. A questo punto, che l'inizio della serie sia stato strombazzato come testimonianza della carenza di idee dell'ente radiotelevisivo, e che, magari, le puntate settimanali del gioco vengano poi criticate, conta relativamente. E anche questo invita a riflettere sui meccanismi del sistema dell'informazione. I diversi apparati (radio e televisione, stampa, editoria e anche cinema) si rimbalzano i « prodotti » e li reclamizzano: tanto peggio (per i « consumatori ») se i « prodotti » sono scadenti.

D'altra parte, non deve stupire che alla RAI scarseggino le idee. Nonostante le innumerevoli dichiarazioni sul decentramento e sulla « apertura alla società », la RAI continua a funzionare come un « corpo separato »: e, dunque, inevitabilmente, finisce per attingere le idee soltanto al suo interno, o nelle immediate vicinanze. E dal momento che le cose vanno avanti così da venticinque anni, c'è da stupirsi semmai che qualche idea nuova fiorisca tuttora sul teleschermo. Infatti, se qualcuno si prendesse la briga di compiere una analisi attenta della programmazione televisiva dalle origini a oggi, scopriremmo facilmente che le annate della TV si dispongono in una sorta di andirivieni: si parte, si fa un po' di strada, sfruttando qualche idea, e poi si torna indietro e si ricomincia da capo.

Si partì venticinque anni fa con *Lascia o raddoppia?*, poi si andò avanti con altri quiz consimili, poi ci fu, verso la metà degli anni Sessanta, un riflusso, poi si ricominciò da capo. Se la mia impressione non è sbagliata, nel tempo più recente si è verificato un nuovo riflusso, e adesso, probabilmente, si ripartirà da capo, con questa riesumazione. In questa dinamica, le idee più vecchie, dopo un tempo sufficiente, possono perfino aver l'aria di essere nuove.

Tanta insistenza sui quiz, d'altronde, non è soltanto il frutto di carenza di idee. La verità è che proprio nel campo dello « spettacolo » la televisione ha portato ben poco di veramente nuovo: in buona parte ha funzionato da canale di diffusione di « prodotti » che provenivano da altri apparati. Tipico, ovviamente, il caso dei film (dai quali sono nati i telefilm, e anche gli sceneggiati, per molti aspetti), o il caso del teatro. Certo, assai più originale la televisione è riuscita ad essere nel campo della « informazione » e, relativamente, nel campo dei « culturali » (basti pensare a certe rubriche). Perfino i varietà, nonostante certi tratti nuovi, hanno quasi sempre finito per ricalcare i modelli teatrali (il famoso avanspettacolo, per esempio): solo quando si è cercato di far perno sul rapporto tra musica e immagine, magari con sofisticati giochi elettronici, si è avuto qualcosa di originale.

Ora, è innegabile che il quiz, invece, abbia rappresentato una novità televisiva. Il meccanismo del quiz si presta a mettere in rilievo i « personaggi della strada » e, in qualche modo, determina alcuni piccoli avvenimenti (le peripezie dei concorrenti) che accadono sotto gli occhi dei telespettatori (anche quando la trasmissione non va in « diretta »). Il quiz, dunque, sembra collocarsi, almeno per alcuni aspetti, nel campo della « informazione » e offre ai telespettatori il sapore (pur se edulcorato e mistificato) della partecipazione. Per questo, credo, la TV finisce « naturalmente » per tornarci costantemente sopra.

Quanto a questa riesumazione, vedremo presto se nella vecchia idea c'è almeno qualcosa di mutato.

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** (C) - Leonard Bernstein
13 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG1 (C)
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17 **DAI, RACCONTA** (C) - Romolo Valli: « La saggia contadinella »
17,10 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi (C)
17,35 **AGENZIA INTERIM** - Telefilm - « Donatori »
18 **ARGOMENTI** (C) - Leonard Bernstein
18,30 **FILO DIRETTO** (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
19,05 **SPAZIOLIBERO**: I programmi dell'Accesso
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm (C) - « Wam »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **I SOPRAVVISSUTI** - Telefilm con Carolyn Seymour, Jan Mac Culloch, Lucy Fleming. Regia di Pennant Roberts, Gerard Blake, Terence Williams
21,40 **L'ETA' D'ORO** - Un programma sulla mezza età: « Nel rifugio dei consumi » (C)
22,40 **LA LEGGENDA DI JESSE JAMES** - Telefilm - « Un bandito in erba »
23,05 **SPAZIOZERO**: I programmi dell'Accesso
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)

Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **STORIA DELLA MATEMATICA** (C)
17 **LE AVVENTURE DI BABAR** (C)
17,10 **BASKET**: Arrigoni Rieti-Partizan Belgrado - Finale Coppa Korac (C)
18,50 **BUONASERA CON... JET QUIZ** (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 GULLIVER** - Costume, lettere, protagonisti arte, spettacolo
21,30 **CINEMA ITALIANO** - Immagini degli Anni Sessanta - « I nuovi angeli » - Regia di Ugo Gregoretti - Attori non professionisti - Al termine: Ugo Gregoretti ricorda
22,45 **PRIMA VISIONE** (C)
23 **TG2 STANOTTE**

TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: La regina del mare; 18: Attraverso l'obiettivo; 18,25: Fiesta a Yumah City; 18,50: Telegiornale; 20,30: Telegiornale, 20,50: Casa di bambola; 22,25: Terza pagina; 23,10: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 17,45: Pallacanestro; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: Marie Curie; 21,15: Temi d'attualità; 21,55: Musica popolare; 22,20: Punto d'incontro.

TV Francia

ORE 12. Qualcosa di nuovo; 21,15: Fulmine; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una donna sola; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 2; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: La caccia alle streghe; 23,30: Telegiornale

TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: Il ruggito del topo - Film - Regia di Jack Arnold con Peter Sellers, Jean Seberg, William Hartnell; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash, 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io, 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 13,30: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Pastore a sei anni, dal romanzo di Gavino Ledda; 17,30: Appuntamento con Ermanno De Biagi e Grazia Di Michele; 17,45: Sfogliando l'artusi; 18,05: Quando « Stromboli » sconvolse Hollywood; 18,35: Spazio libero; 19,35: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79, 21,30: Un cuore arido, di Carlo Cassola; 22: Combinazione suono.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45 Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Una furtiva lacrima, vita di Donizetti; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: Sala F.; 11,32: Animali alla radio; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10, Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long playing hit; 18,33: Spazio X.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Le serate e le battaglie futuriste; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17,30, Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Musiche pianistiche di Ciaikowsky; 22,15: Il falso e il vero Shakespeare; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

CINEMAPRIME

Le donne si « gestiscono » un filmetto a episodi

LETTI SELVAGGI — Regista: *Luigi Zampa*. Sceneggiatori: *Tonino Guerra e Giorgio Salvioni*. Interpreti: *Ursula Andress, Laura Antonelli, Sylvia Krystel, Monica Vitti, Michele Placido, Roberto Benigni, José Sacristan, Enrico Beruschi, Orazio Orlando*. Commedia di costume a episodi. Italiano, 1979

Cinema italiano, che stanchezza! Tanto per cambiare, ecco un filmetto a episodi, tutti stupidelli, con donne che fanno la parte del leone evidentemente per intercessione dell'attualità femminista furoreggiante, invero approdata su questi schermi un po' alla spicciolata.

Il regista Luigi Zampa e lo sceneggiatore Tonino Guerra, due distinti signori del cinema italiano, hanno infatti cucito addosso a quattro dive (Ursula Andress, Laura Antonelli, Sylvia Krystel, Monica Vitti) un numero incalcolabile di personaggi che, tuttavia, vezzi a parte, rispondono alle solite, generiche definizioni di stampo rudemente maschista: moglie puttana, amante, ladra, virago, massaia, santarella.

Non serve neppure da alibi, quindi, dare in pasto a queste « belve » alcuni « cometti » (Placido, Benigni, Beruschi, Sacristan) che sanno rinunciare alla cinematografica immagine-tipo dell'italica virilità. Questa satira che sa di plagiarsteo, ovviamente, non fa ridere, anche perché di autentiche *gags* non v'è neppure l'ombra, e le povere storielle, quando non provengono dalla bottega del rigattiere, danno allarmanti segni di fantascienza involontaria e gratuita. Mentre i maschi così indifesi, riescono comunque sempre a far bella figura a tutti i costi, tra le femmine si registra la più perplessa insulsaggine. Solo la Vitti cerca di apparire elegante con pochi stracci, e si sforza di divertire e di divertirsi, rischiando di farsi venire l'ernia.

d. g.

TEATRO - « La Madre » di Bertolt Brecht finalmente nella capitale

Pupella e i suoi compagni

ROMA — Finalmente anche gli appassionati di teatro della capitale possono vedere *La Madre*: lo spettacolo dello Stabile dell'Aquila, regista Antonio Calenda, protagonista Pupella Maggio, è al Brancaccio, dove si replicherà fino al 1. aprile, compiendosi quel giorno i quattro mesi di vita, durante i quali sono state toccate numerose città grandi e piccole.

Allestimento esemplare, questo del dramma di Bertolt Brecht, per molti aspetti; e di essi si è detto sulle nostre colonne, in ripetute occasioni. Ma sarà giusto ricapitolarne, in sintesi, almeno qualcuno. Intanto bisogna sottolineare il coraggio dimostrato da un ente pubblico condotto da forze di diverso orientamento politico e culturale nell'affrontare un testo così « di parte »: elaborando e prolungando fino alle soglie dell'Ottobre vittorioso la vicenda del romanzo di Gorki (scritto all'indomani della fallita rivoluzione del 1905) Brecht, sull'inizio degli anni trenta, in un'Europa dove montava la marea fascista e nazista, riproponeva in sostanza alla classe operaia, cominciando da quella tedesca, il modello leninista per la presa del potere. E si attirava, già allora, l'accusa di stalinismo.

Mutate le circostanze e le prospettive storiche, e pure avendo presenti i grandi risultati successivi della maturità brechtiana, *La Madre* conserva peraltro secondo noi un fascino straordinario, come luogo d'incrocio di esperienze fondamentali, e non solo per il suo autore, e non solo nel campo dell'estetica teatrale, o, viceversa, non solo in quello della milizia comunista.

Il teatro epico nasce di lì, dalla *Madre*. E il cammino tormentato di Pelagia Vlassova, da proletaria ignorante a rivoluzionaria cosciente, è lo stesso che ancora oggi, nei modi più dissimili e nei paesi più distanti, percorrono milioni di donne.

La regia, comunque, non tenta nessun « aggiornamento » esteriore. Scava, invece, all'interno dell'opera, e sottolinea le lezioni perentorie e le sottili ambiguità, la lontananza e la prossimità. In una struttura, anche scenografica (di Nicola Rubertelli), chiusa e compatta, senza squilli di colore (se non per il rosso delal bandiera), introduce l'elemento dialettico, la contraddizione. E questa s'incarna in larga misura nella figura stessa dell'attrice chiamata a impersonare Pelagia, Pupella Maggio. Ma di lei abbiamo parlato diffusamente e di recente (cfr. *l'Unità* dell'8 marzo scorso).

E' da rilevare, tuttavia, come il lavoro di Pupella si inserisca a meraviglia, con la sua precisa identità, in quello di una compagnia a lei per tanti versi estranea, e con la quale pure si intuisce essersi creato un rapporto dei più solidali. Una compagnia giovane o giovanissima nei suoi quadri, compreso il piccolo ed ottimo gruppo strumentale che esegue, con asciutta espressività, le musiche di Hans Eisler; e in cui, accanto a un « veterano » ormai della formazione aquilana, come Giampiero Fortebraccio che dà un bel risalto al personaggio del maestro, si notano altre presenze di spicco, da Roberto Sturno (Pavel, figlio di Pelagia) a Loredana Gregolo, da Umberto Bortolani a Sergio Salvi, ad Aldo Puglisi.

Sarebbero, invero, da ricordare tutti. Ma ciò che colpisce, appunto, è l'impegno collettivo, la fusione delle varie componenti umane e tecniche della impresa; la quale, per quanto ne sappiamo, ha potuto poi effettuarsi a costi contenuti, e con una vasta articolazione così nella zona specifica di intervento dello Stabile, come sul territorio nazionale. Il successo che alla *Madre*, già da qualche giorno, decreta anche il pubblico romano è un meritato premio agli artefici, diretti e indiretti, della realizzazione.

ag. sa.

MUSICA - Martha Argerich a Roma

Al pianoforte con la furia di Medea

ROMA — Conosciuta soprattutto attraverso i dischi (che però non sostituiscono mai un vero concerto), Martha Argerich, illustre pianista argentina, è stata «assalita» domenica, all'Auditorio (vi suonava per la prima volta), da un «tutta Roma». E' nel pieno della vita — trentotto anni —, ma carica di esperienze già da un trentennio. Debuttò, ragazzina, che aveva otto anni. Vinse il « Busoni » a sedici, e lo « Chopin » a Varsavia, nel 1965. Ma dopo trent'anni, l'Argerich appare stanca, per lo meno riluttante a chiudersi meccanicamente in una *routine*.

Nel *Concerto* op. 54, di Schumann, il poderoso bagaglio tecnico e culturale, acquisito finora, è sembrato essere giunto a una svolta, a una vistosa indecisione tra un suono romantico (l'Op 54 risale agli anni 1841-1845) e un suono addirittura proiettato nel versante opposto.

L'Argerich è una dominatrice della tastiera e, avendo scartato, diremmo, il ruolo di una Maddalena ardente e premurosa, ha assunto quello di una Medea devastata da una furia distruttrice. Ha puntato su uno Schumann d'acciaio, estraneo alle auree dolcezze passate, infatti, in secondo piano. I magici arpeggi dissolventi nell'*Allegro* finale, non hanno avuto alcuna risonanza, quasi che avessero maggior credito gli aspetti virtuosistici del *Concerto*. Tale atteggiamento è emerso pure dal *bis* scariattiano.

L'orchestra ha risentito di una affrettata concertazione, ma il torto fatto a Schumann è stato compensato dalla maggior attenzione che Aldo Ceccato — direttore d'orchestra — ha rivolto al Ciaikovski della *Sinfonia* n. 6.

* * *

Con veri meriti nei riguardi di un impegno culturale, si è guadagnato un bel successo il maestro Paolo Lucci, un animatore della rinascita corale a Roma.

Con i complessi dell'ARCUM (coro di voci bianche e coro polifonico), ha reso omaggio, nella Sala di Via dei Greci, all'arte e alla memoria di Luigi Colacicchi (1900-76), compositore e critico musicale, puntiglioso nel dimostrare che *in principio erat polifonia*.

Lucci ha predisposto un sostanzioso programma (venti pezzi) nel quale si contemperassero gli aspetti sacri e profani d'una vocalità popolare, ricercata dal Colacicchi in Ciociaria, nonché i momenti didattici e quelli più liberamente fantasiosi.

La fluidità delle voci bianche, la profondità e proprio la civiltà delle voci adulte hanno assicurato alla manifestazione (voce solista Maria Celeste Carboni, al pianoforte Luciano Bellini) un esito ricco di prospettive — è il significato che Lucci ha dato al concerto — per quanto riguarda l'unità della cultura ottenuta dall'incontro musica popolare-musica colta

e. v.

Nuovo spettacolo a Roma dal 23

Un inno alla vita la favola di Zero

ROMA — Il novello mercante della fantasia ha deciso di fare le cose in grande: ha chiuso la sua *boutique* e ha inaugurato un moderno e cangiante *bazar*; e per non smentirsi l'ha chiamato « Zerolandia ». Non è solo un enorme teatro-tenda da 5.000 posti che può essere smontato e rimontato nel tempo-record di tre ore: è qualcosa di più, un piccolo « pianeta » itinerante, la principesca dimora della corte schiamazzante di Renato Zero. Sua Eccellenza ha deciso di visitare le sue terre e per recar gaudio al popolo osannante si veste da Uomo e narra la favola, ora allegra ora amara, di due vecchie signore: la Vita e la Morte. Il resto è a sorpresa.

Torna sulle scene Renato Zero, e si presenta dopo mesi di silenzio con uno spettacolo tutto nuovo, dal titolo vezzoso *EroZero*. Stavolta lui non è solo sul palcoscenico a cantare la sua torbida avventura: ha assoldato attrici e ballerini e li ha vestiti da Arlecchino e da Pinocchio, da industriali e da magnati, da venditori e da robot. Lui si è fatto Uomo, indifeso giocattolo alla mercé della Vita e della Morte.

Una fiaba, dunque, zeppa di simboli e di allegorie, sulla « confusione del vivere », ma anche una personale *cantata* sulla precarietà del « doversi spendere » giorno dopo giorno. *EroZero*, scomposto, diventa « ero Zero », come a dire « ero così quando ho cominciato, sono rimasto lo stesso di sempre, il successo non mi ha corrotto... ». Quasi un « ripescaggio » della personalità, un salto nel passato per ritrovare quelle freschezze che il tempo un po' alla volta ha bruciato.

L'operazione è ambiziosa e rasenta — almeno per quanto riguarda l'apparato scenico e i milioni a disposizione — il più classico gigantismo da « pop stars ». Ma guai a dirglielo: dietro gli ori, le sete, i trucchi e i mantelli — vi racconterà — c'è solo un uomo, vestito di mestizie e di allegrie, come tutti gli altri. E così tra un Peter Pan e una Crudelia Demon rivissuti in edizione « perversa », spunta fuori il romanissimo Renato Fiacchini, principe dei Travestiti solo a parole e amante del buon vino fino alla sbronza.

Cattivo o buono, semplice o complicatissimo, lui però non può deludere: i suoi occhi bistrati restano « maledetti » e il candore della sua schiena lascerà sempre qualcuno nel dubbio... Gli affezionati stiano tranquilli: in *EroZero*, il nostro Fregoli cambierà almeno venti costumi, e i suoi sodali faranno altrettanto. Ogni calzamaglia diventerà un colore, ogni mantello una sensazione. E l'inno alla Vita, da vivere comunque, riempirà i nostri cuori. Si riparte da Zero! Il debutto è previsto per venerdì 23: repliche romane fino al 29 e poi il via ad una monumentale *tournée* nel nord Italia.

mi. an.